



Complementarietà da valorizzare

È opinione diffusa tra gli analisti che l'economia globale stia entrando definitivamente in una nuova fase di debolezza. Secondo il rapporto Global Economic Prospects della Banca mondiale, dopo il forte rimbalzo del 2021, la crescita globale rallenterà in maniera significativa poiché alle fragilità degli assetti produttivi determinate dalla pandemia si associano le evidenti instabilità politiche, un'inflazione in risalita e le crescenti disuguaglianze. Tale rallentamento sarà più pronunciato per le econo-

mie in via di sviluppo. Queste sono condizioni macroeconomiche che impongono una riflessione in merito al modello economico di riferimento e ai futuri percorsi di sviluppo.

Samuel Bowles, uno degli economisti non convenzionali più brillanti e più influenti, aveva indicato in un recente saggio pubblicato sulla rivista *Oxford Review of Economic Policy* un nuovo framework di riferimento per rielaborare e riscrivere il paradigma economico. Secondo Bowles, un nuovo paradigma economico è

oramai necessario perché i modelli precedenti - quello neolibera ma anche quelli di matrice neokeynesiana - non sono in grado di internalizzare in maniera adeguata gli effetti esterni dei comportamenti dei singoli attori e il cambiamento climatico indotto dalle attività antropiche ne è l'esempio più evidente. Uno dei concetti di fondo di tale riscrittura è quello secondo cui gli attori fondamentali del vivere sociale, vale a dire enti di governo, imprese e organizzazioni della società civile debbano essere considerati complementi e non sostituti.

Si pensi ai beni pubblici. Tradizionalmente si è ritenuto che nel sistema economico la produzione e la gestione dei beni pubbli-

ci potesse essere in via esclusiva o di enti pubblici o di imprese private ma raramente di entrambi in maniera complementare. La distinzione tra complementarietà e sostituibilità è cruciale poiché essa determina se le azioni e le scelte dei diversi attori vadano a costituire vincoli esterni traducibili in costi per gli altri ovvero in opportunità e spazi di azione interdipendenti.

Le società benefit, sono attori in grado di esemplificare in maniera naturale l'idea di complementarietà e tramutarla in un insieme di opportunità e spazi di azione. Nel momento in cui la realizzazione del beneficio comune da parte delle società benefit conduce queste a interagire con altri attori, infatti, il comportamento

e le scelte di questi non sono "dati" nella funzione di scelta dell'impresa ma sono obiettivi che vanno a realizzarsi congiuntamente giustappunto in maniera complementare. In questa prospettiva, deve modificarsi anche l'impostazione tradizionale che i decisori della politica economica hanno rispetto alle imprese.

Nell'impostazione tradizionale di politica economica, infatti, le imprese sono destinatarie monadiche di sussidi ovvero soggetti sottoposti a tassazione e regolamentazione. Nella misura in cui esse operino in maniera all'interno di tessuti relazionali in cui la complementarietà suggerita da Bowles trovi manifestazione concreta nella realizzazione di un bene comune, allora le imprese di-

vengono elementi sussunti in più complessi strumenti di politica economica. Questo cambio di prospettiva impone che le società benefit non siano destinatarie di sussidi, benefici fiscali ovvero di incentivi se non nella misura in cui esse siano parti di più ampi "sistemi del valore benefit" in cui le relazioni tra i diversi attori costituiscono in ultimo una piattaforma in cui il bene comune vada a realizzarsi e a essere infine riconosciuto da un'ampia comunità sociale.

Questo tipo di impostazione appare necessario oggi nel momento in cui il governo ha affidato a Invitalia il compito di promuovere le società benefit nel contesto economico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA